

LA BIENNALE DI VENEZIA AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Forum Arte Contemporanea – Sale Docks

Evento on line, 29 novembre 2020

A cura di Marco Baravalle e Vittoria Martini

MARIA MORGANTI

VISTO DALLA PARTE DI QUELLO CHE POSSIAMO FARE NOI

Vorrei provare a dire qualcosa dal punto di vista di un'artista che vive e che per anni ha condiviso delle esperienze con altri artisti in questa città.

Se partiamo da una visione, qui ampiamente discussa e in parte penso condivisa da molti, per la quale immaginiamo la Biennale non come qualcosa di avulso dal contesto che lo accoglie, ma come un organismo in grado di interagire con la realtà locale, se pensiamo cioè alla Biennale non solo come ad un contenitore-vetrina catapultato dall'alto, ma, anche, come a uno spazio laboratoriale per l'incontro, la sperimentazione e la produzione, se pensiamo che mettere in relazione il mondo locale con quello internazionale, che di solito utilizza la Biennale solo come luogo espositivo, sia una cosa importante sia per chi vive in questa città sia per chi viene da fuori, dobbiamo prima di tutto pensare di lavorare con intensità per costruire una comunità coesa di artisti e di lavoratori dell'arte. Se siamo consapevoli del fatto che la Biennale può diventare un punto simbolico in cui una città tutta può autorappresentarsi e al contempo se pensiamo che questa autorappresentazione possa diventare metaforica di una visione del mondo più ampia dobbiamo partire da Venezia, dalla sua collettività da chi la abita e da chi l'attraversa. Dobbiamo essere in grado con sensibilità di creare una comunità che sia rappresentativa di una realtà variegata e complessa. Dobbiamo essere al contempo selettivi e inclusivi, capaci di individuare e di inglobare, di tenere conto di quello che dal basso viene discusso e prodotto non andando in un'unica direzione tagliando fuori possibilità linguistiche, ma captando come se fossimo dei radar tutte quelle persone che nel nostro ambito sono qui a tirare fuori qualcosa anche per noi. Dobbiamo essere capaci di fare emergere anche quelle persone più nascoste, isolate, rannicchiate dentro alle proprie solitudini. Dobbiamo essere in grado di stanare, di tirare fuori le loro voci e poi di coltivarle per arrivare a costruire una struttura in cui un insieme di persone determinino qualcosa di solido e dirompente. Dobbiamo trovare i punti di intensità e far sì che chi ha le antenne direzionate sul mondo abbia la possibilità di rendere manifeste delle visioni. Dobbiamo mescolarci e avere la forza e l'intelligenza per coinvolgere tutte le differenze essendo capaci comunque di formare un organismo compatto e capace di agire. Un organismo che dovrebbe connettersi alla Biennale anche attraverso una rete di enti e di varie istituzioni.

Non so come, ma se pensiamo che riaprire la possibilità che la gente possa pensare da sola e portare un contributo, se pensiamo che anche solo sollecitare la velleità per cui le cose possano accadere sia la direzione che vogliamo prendere, dobbiamo riuscirci.